

Zingales: “Il reddito di cittadinanza? Buona idea in questa fase di transizione”

L'economista potrebbe andare al Tesoro: “Nei miei libri le loro idee”

Non c'è Europa senza una politica fiscale comune. La Germania se ne faccia una ragione. Altrimenti si pensi a un divorzio consensuale. Vedano come, ma eviterei il referendum

”
Luigi Zingales
economista



ROMA

Luigi Zingales sorride all'idea che il M5S possa chiedergli di guidare il ministero dell'Economia, ma non esclude nulla. D'altronde i 5 Stelle hanno più volte citato i suoi studi di economista, e lui stesso, con qualche correzione qua e là, non disapprova le loro proposte.

Lo sa che fanno il suo nome per il Tesoro in un governo 5 Stelle?

«Chiacchiere inutili. Una volta scrissero che ero il candidato di Silvio Berlusconi, che non ho mai incontrato».

Ma si troverebbe a suo agio con le ricette del M5S? Per esempio, il reddito di cittadinanza: che ne pensa?

«Dipende da come viene fatto e con che fondi, perché nell'attuale situazione di bilancio non è facile trovare soldi. Detto questo, i 5 Stelle hanno il merito di aver introdotto nel dibattito italiano la necessità di cercare una soluzione al problema

della perdita di lavoro in una fase di transizione tecnologica».

Perché aiuterebbe in caso di ulteriori perdite di posti di lavoro?
«L'evoluzione tecnologica comporta che molte persone, anche del ceto medio-alto, perderanno il lavoro. Avere una qualche formula di ammortizzatore sociale ampliato può essere utile. Una cosa che non capisco però è perché il M5S poi si schiera con i tassisti. Il reddito di cittadinanza ha senso se funziona come contropartita nell'innovazione. Ma mi sembra che anche al loro interno abbiano visioni diverse. Casaleggio padre era molto a favore dell'innovazione delle nuove economie digitali, altri invece si arroccano in difesa dei diritti acquisiti».

Per i 5 Stelle alla terza proposta di lavoro rifiutata perdi il diritto ad averlo.

«L'aspetto più negativo del reddito di cittadinanza infatti è che rischia di creare disincentivi a lavorare. Quell o sarebbe un meccanismo positivo per ridurre questa distorsione».

Beppe Grillo ripete spesso che bisogna porre più attenzione al reddito che al lavoro. Non è un messaggio un po' pericoloso?

«Se intende dire che non dobbiamo proteggere le imprese e i posti di lavoro ma le persone, mi trova d'accordo. Lo scrissi nel 2003 nel libro "Salvare il capitalismo dai capitalisti". Insistere, di fronte alle rivoluzioni tecnologiche, nel proteggere l'esistente, anche in termini di posti di lavoro, è suicida, oltre che inutile».

Cosa trova ragionevole nella critica grillina all'Europa e all'euro?

«Non sbagliano a identificare l'enorme deficit democratico, che come ripeto da tempo è il principale problema di questa

Europa. In Italia c'è stata un'accettazione incondizionata di Europa ed euro senza un'analisi seria. Ho scoperto da un recente articolo di Marcello Minenna che Monti nel 2013 introdusse una clausola che impedisse all'Italia di ridenominare il debito in caso di uscita dall'euro. Qualcuno lo ha comunicato al Paese? C'è come una presunzione di chi si considera la classe degli illuminati e pensa di imporre regole a dei populistici ignoranti. Atteggiamento che ha l'effetto di spianare la strada al populismo peggiore».

Ma l'uscita dall'euro è possibile?

«Se il nostro debito non è più ridenominabile, è difficilissimo. Perché la lira si svaluterebbe del 30-40% e il peso del nostro debito, che già non scherza, sarebbe insostenibile. Sicuramente bisogna far partire una contrattazione con i partner europei. Pensare a formule condivise, per esempio un sussidio di disoccupazione europeo, che chiedo da anni. Non si può avere un'unione monetaria senza una politica fiscale comune. La Germania se ne faccia una ragione. Altrimenti si pensi a un divorzio consensuale. Vedano come, ma eviterei il referendum».

Grillo e Di Maio hanno parlato di euro a due velocità...

«Lo scrissi nel 2010. Può essere il risultato di un processo graduale. Ma se parte dalle economie forti del Nord, non da quelle del Sud, perché con la fuga di capitali sarebbe un disastro. Mi lasci aggiungere una cosa. Se l'Italia non affronta seriamente i problemi strutturali, debito e produttività in primis, rischia grosso. E' su questo che dovrebbero concentrarsi tutti, anche chi aspira a governare». [I. LOMB.]

Chi è I poveri

Luigi Zingales, economista, insegna alla University of Chicago School of Business. È stato uno dei promotori di «Fermare il Declino» e fino al 2015 è stato consigliere di Eni

«Se Grillo intende che non dobbiamo proteggere le imprese e i posti di lavoro ma le persone, mi trova d'accordo»



SERGIO OLIVIERO/IMAGOECONOMICA